



La scuola della Costituzione? Non c'è

È il **maestro** per antonomasia, l'uomo che ha dimostrato che un altro modo di insegnare è possibile. Ora, a 88 anni, riflette. Non su un mondo perduto, ma su una realtà tradita. E accusa la politica, e la comunicazione, però difende gli insegnanti: «Quelli che in classe sanno ancora usare amore e curiosità»

[LUIGI IRDI]

UNA VITA TRA I BANCHI

Mario Lodi, 88 anni, nei suoi libri (*Il paese sbagliato* e *Cipi*) ha disegnato la fisionomia della scuola elementare italiana: un modello invidiato in tutta Europa

CREMONA. La Casa delle Arti e del Gioco galleggia in una nuvoletta di nebbia tra le cascine di Drizzona, fuori Cremona. Quasi nel centro geometrico della Pianura Padana. E nell'aria umida galleggia, con passo leggero e i suoi 88 anni, anche Mario Lodi, il Maestro, il maestro di scuola se mai ce ne furono. Alto e sottile e con lo sguardo quieto che ha accarezzato migliaia di bambini.

Ancora oggi vengono qui decine di insegnanti, un po' come si va in pellegrinaggio in un luogo sacro e accompagnano i loro ragaz-

zi a conoscere il Maestro che, con i suoi libri (*Il paese sbagliato*, *Cipi*) ha disegnato la fisionomia della scuola elementare italiana: un modello invidiato da tutta Europa. Una scuola gentile, inclusiva, comprensiva, attenta e generosa. Una scuola come, forse, la immaginavano i «padri costituenti» quando scrissero la Carta fondamentale del nostro Stato.

Lodi ricorda che nel 1948, appena promulgata la Costituzione italiana, la carta fu subito esposta per anni nelle sale consiliari dei Comuni «tanto era bella. Dovrebbero esporla sempre anche in tutte le scuole». Considerato che il



più: l'hanno rubata...

sindaco di Adro ha pensato di piazzare dappertutto nella scuola del paese il simbolo della Lega Nord, si capisce meglio il soffio di malinconia che si respira alla Casa delle Arti e del Gioco. «Eppure sa cosa le dico?» aggiunge: «Sta spuntando un nuovo movimento di maestri e insegnanti. Ci sono in giro esperienze didattiche bellissime. Me le mandano. C'è una maestra di Verona bravissima, uno di Sorbolo nel Parmense, una nel Lazio, uno a Piacenza e altri. Si sentono tra loro, si organizzano, non si rassegnano».

E cosa fanno di speciale?
«Di speciale niente. Attuano la

Costituzione italiana con i bambini. Le faccio l'esempio più ovvio». **Prego.**
«I bambini che arrivano a scuola a sei anni non sanno scrivere ma sanno parlare, no? E raccontano, raccontano, dicono di sé e degli altri. Un maestro comincia da lì, dalla parola. Deve governare la parola dei bambini con ordine, un ordine non imposto ma concordato, non come fanno in televisione dove tutti interrompono tutti. Un maestro insegna a parlare e soprattutto ad ascoltare. È lì che nasce la democrazia ed è lì che nasce la responsabilità».



Nell'opera di don Milani si difendeva un valore: non ci sono gli «asini», ma tutti devono aiutare tutti

Le sembra che questo nella scuola italiana non succeda più?

«A me pare che dei valori classici su cui era fondata la Costituzione sia rimasto poco. C'è stato un furto. Per i giovani è un bel guaio».

E chi è il ladro?

«L'indiziato numero uno è la comunicazione. Giornali, tv, ora internet. So che sono parole di un vecchio, ma è ciò che penso. I più furbi hanno capito subito che chi possedeva la tecnologia avrebbe controllato anche i valori. Prenda l'idea di libertà. La libertà oggi è realizzare se stessi e pazienza per gli altri. Non è la stessa libertà che ha ricostruito il Paese dopo la guerra. Questa è una libertà maleducata».

LA RICERCA Tra gli studenti di Milano che si sono formati anche all'estero

UN SONDAGGIO: «MENO PASSATO E PIÙ ATTUALITÀ»

Più spazio al '900 in letteratura, maggiore attenzione alla storia contemporanea piuttosto che a quella antica e medievale, via l'educazione fisica sostituita dalla pratica di uno sport vero e proprio, informatica e inglese fatti sul serio, con tanti laboratori e ore e ore di conversazione con insegnanti madrelingua, lo svecchiamento di materie come la geografia e l'educazione civica

dove le nozioni sulla Costituzione italiana, sui nomi delle capitali o sui rilievi montuosi, sono affiancate da analisi sui diritti universali, sulla geopolitica, sull'economia e sulla cultura internazionale.

Dipendesse da loro, gli studenti la scuola la rifarebbero così: meno ingessata, meno assoggettata al giogo di programmi sorpassati, concentrata sulla pratica per poter fondare e verificare la teoria, molto aperta all'attualità, a un mondo sempre più globalizzato, agli scambi didattici con l'estero. Questa proposta di radicale riforma dell'istruzione è frutto di una ricerca realizzata dall'Università di Milano-Bicocca in collaborazione con Fondazione Intercultura. Insieme, hanno chiesto a un gruppo di ragazzi -

selezionati tra gli iscritti al secondo anno di università che hanno passato un anno di studio fuori dall'Italia - di spiegare come avrebbero voluto rimodellare le superiori. «La scuola che vorrei», questo il titolo della ricerca, non cade a pezzi, ha ambienti puliti e curati che trasmettono il valore e l'importanza delle attività didattiche e di chi le frequenta, distribuisce libri gratis che vengono riconsegnati (in buone condizioni) a fine anno. I professori sono più giovani, più preparati, più motivati e retribuiti meglio, capaci non solo di insegnare, ma anche di appassionare alla materia, in grado di ascoltare e consigliare i ragazzi senza diventare né intrusivi né «amiconi». (alberto fiorillo)



CONTRASTO

OF COURSE

Più inglese in classe: è una richiesta degli studenti secondo un'indagine di Milano Bicocca e Intercultura

È la libertà del singolo individuo. Perché dovrebbe essere sbagliata?

«Perché la scuola è un'associazione, una cooperativa in cui ognuno porta qualcosa. Anche e soprattutto nelle responsabilità. C'è un bambino che custodisce i pennarelli, quello che si deve occupare della carta, quello dei gessetti, quello che tiene il dentifricio per tutti, c'è una piccola cassa da amministrare. Piccole responsabilità che educano al rispetto del bene comune, non solo al vantaggio del singolo. Oggi sotto la voce "meritocrazia" passa invece la corsa al successo personale».

E chi non ce la fa?

«Viene sbattuto all'ultimo banco, il banco dei somari, dove vanno a finire quelli che verranno espulsi perché non riescono».

Lei non boccherebbe mai nessuno.

«Ma dove sta scritto nella Costituzione che bisogna bocciare? La nostra ministra invece vuole bocciare se la condotta a scuola non è quella che vuole lei. Bocciare non è mai servito a convincere un soggetto difficile a diventare un buon cittadino».

Sembra di sentire parlare don Milani con la sua scuola di Barbiana.

«Ma scusi, prenda il problema dei bambini extracomunitari. C'è chi coltiva l'idea di isolarli, il modo migliore per far sì che non imparino mai nulla e men che mai l'italiano. Una follia. Quella è la scuola dell'ultimo banco. Allora tanto vale mandarli via. Magari l'esperienza di don Milani fosse stata sviluppata».

E invece?

«Invece è stata ignorata da chi comanda. Don Milani aveva a che fare con ragazzi di ogni estrazio-

ne ed età e, invece di separarli, li metteva tutti insieme, con il risultato che i più grandi, quelli che diremmo i più bravi, a loro volta insegnavano ai più piccoli. Era una scuola che formava alunni e insegnanti insieme. Un'idea semplice e geniale».

Lei sa che il governo taglia molto sulla scuola, per risparmiare.

«Non sono in grado di giudicare. Ma se sento che si tagliano il tempo pieno e le mense, per esempio, mi vengono i brividi. Mangiare insieme: è anche questa una scuola di democrazia. Cosa mangiamo? E perché? Perché questo è buono e questo no? Perché è giusto condividere il mio cibo con i miei amici? Magari io non ho fame e invece il mio compagno ne ha di più. E come si mangia senza diventare obesi come gli americani? Tutti elemen-

ti di una educazione che la scuola deve dare».

Lei conosce la ministra Gelmini?

«No».

Ma se ne sarà fatto un'idea.

«Non la capisco. Mi sembra una restauratrice della scuola di una volta. Ho sentito dei tagli. Ma quelli in fondo ci sono sempre stati. È la testa che conta. Insegnare la democrazia a scuola può non costare niente».

Mai venuta qui a trovarla?

«No, l'unico che ho visto è stato l'ex ministro Tullio de Mauro».

Mi dica tre qualità indispensabili per un buon maestro.

«Ne bastano due».

Allora due.

«Amore e curiosità. La stessa curiosità dei bambini».

LUIGI IRDI



Quando fu scritta, la nostra Carta fondamentale fu esposta nelle aule. Oggi invece è sparita